

LA FORMAZIONE VALE SE DURA NEL TEMPO

COMPETITIVITÀ E SAPERE

Andrea Ranieri

ASSESSORE ALLA CULTURA
COMUNE DI GENOVA



Il governo ha messo sul tavolo del confronto con le parti sociali la formazione permanente. Mi auguro non sia un puro e semplice diversivo rispetto alle questioni sode e dure (durata della bassa Integrazione, semplificazione dei contratti di lavoro in ingresso, rivisitazione degli ammortizzatori sociali). Altrimenti, qualsiasi soluzione si troverà, avrà un significato diverso a seconda se sarà o no contestuale all'affermazione della formazione per tutto l'arco della vita, lavorativa e non solo, come nuovo diritto di cittadinanza nella società della conoscenza. La vita lavorativa delle persone è sempre più un "percorso". Anche per i lavoratori a tempo indeterminato, che vedono cambiare rapidamente la natura e la qualità del proprio lavoro. Avere a disposizione gli strumenti per aggiornare il proprio sapere e saper fare è la condizione per non essere schiacciati dal cambiamento, perché la flessibilità necessaria - per l'instabilità dei mercati, per i cambiamenti tecnologici sempre più rapidi, per rispondere in tempo reale al diversificarsi della domanda - non viri inesorabilmente verso la precarietà.

L'esistenza o meno della formazione cambia di segno agli stessi ammortizzatori sociali, decide se sono un accompagnamento al ritiro dal mercato del lavoro, o la base per un nuovo

progetto di vita. Ma la formazione è efficace se non spunta all'improvviso nella vita del lavoratore quando il lavoro è in pericolo. Funziona se accompagna tutta la sua vita lavorativa. Può essere uno strumento che ammortizza solo se è vissuto come uno strumento per crescere, per migliorare, per acquisire nuovi saperi e nuove competenze. Ed è la prima e fondamentale responsabilità sociale dell'impresa, oltre a un preciso interesse economico, se è vero che la capacità di apprendere, di internalizzare conoscenze, è e sarà sempre il più fondamentale requisito di successo competitivo.

E ha a che fare, la formazione permanente, con la stessa ridefinizione del Welfare perché l'«invecchiamento attivo» - nel lavoro e nell'esercizio della cittadinanza, nella capacità di interloquire con gli stessi servizi sociali e sanitari - dipende e dipenderà sempre più dal livello di sapere delle persone, dalla vivacità dei propri interessi culturali. È un grande problema del Paese, se è vero che il più forte gap competitivo, la sua più grande difficoltà a imboccare la strada dell'innovazione tecnologica e organizzativa, sta nel basso livello d'istruzione. È un problema dell'Italia. Quello che più di ogni altro segna la distanza dagli altri Paesi sviluppati. E che va risolto insieme, con risorse pubbliche e con risorse contrattuali, con la legge e col contratto. L'affermazione della formazione permanente, come nuovo diritto di cittadinanza, introdurrebbe un gioco in cui a vincere sarebbero sia le imprese che i lavoratori. In cui vincerebbe il Paese. ♦

L'EUROPA PRIMA DI TUTTO

LE SFIDE DEL POST-BERLUSCONI

Cristina Tajani

ASSESSORE AL LAVORO
COMUNE DI MILANO



Lo stato di emergenza in cui il Paese si trova, a causa della crisi e dell'inadeguatezza della politica a gestirla, favorisce una fase di "decantazione" negli equilibri politici. Non si tratta solamente di contrapporre politica a tecnocrazia. Anzi il momento è proficuo per potere ragionare liberamente, in campo aperto, sciolti da vincoli di schieramenti posti in discussione dalla destrutturazione dei blocchi sociali che hanno sostenuto la maggioranza di governo ma pure hanno dato forma alle opposizioni. La fine dell'era berlusconiana apre nuove sfide che andranno affrontate durante e dopo la parentesi del governo Monti, per alcuni aspetti dolorosa ma credo inevitabile.

Una nuova geografia politica del centrosinistra italiano può emergere dall'individuazione di alcune priorità e dall'adozione di un metodo di costruzione del campo. Vincente è apparso quello adottato a Milano dal sindaco Pisapia, che ha costruito la sua maggioranza arancione rompendo gli argini di schieramenti predefiniti, grazie a una grande spinta di partecipazione popolare e alla valorizzazione delle energie giovanili.

Quanto alle priorità, il tema della costruzione politica dell'Europa mi sembra la trama che contiene i due grandi nodi con cui tutte le democra-

zie europee si stanno confrontando: il disagio delle generazioni figlie dei *baby boomers* e la connessa questione sociale. L'Italia non può "salvare" le nuove generazioni e i ceti più deboli fuori dal contesto europeo. Lo stiamo vedendo: le incertezze della governance europea rischiano di penalizzare soprattutto i giovani e i lavoratori.

Al di là delle posizioni emerse nel dibattito nazionale, rispetto a questi temi, le opinioni pubbliche internazionali si orientano su due punti di vista: l'uno ben rappresentato dalla signora Merkel; l'altro, alternativo, ampiamente veicolato dagli ambienti progressisti statunitensi ed europei anche attraverso dibattiti come quello sulle sorti del capitalismo promosso dal *Financial Times*, e, in Italia, da *l'Unità*.

Quest'ultimo punto di vista ha trovato una formalizzazione significativa nella posizione del Pse che ha individuato negli Eurobond, nella riforma della Bce, nella promozione di una tassa sulle transazioni finanziarie e nell'impostazione di una politica comune di sviluppo europeo, l'agenda anti-crisi. Questi punti rappresentano una piattaforma di incontro anche per i progressisti nostrani. Una tradizione politica nobile per decenni ha usato far discendere dall'analisi della politica estera la definizione, in essa, della politica nazionale. Sarebbe troppo ipotizzare che in questa cornice europea si collocassero quanti sono interessati al progetto politico della sinistra? C'è un popolo di sinistra che chiede una rappresentazione all'altezza. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

In Parlamento. «Posto fisso noioso? Infatti cambio spesso partito»

Consiglio dei ministri: «Presidente, li ha visti i dati Ocse? I giovani sono per metà precari». «Lo so: servono provvedimenti urgenti per fare in modo che l'altra metà non si annoi». «Sarebbe meglio evitare uscite come questa. Gli italiani sono molto suscettibili sull'argomento». «Sfigati». «Martone Jr, non ti intromettere». «Dico solo che sono d'accordo: il posto fisso è una noia. Infatti ogni anno io vado da mio padre e mi faccio raccomandare da un'altra parte». «Per gli italiani non è così facile. Per questo che la battuta di Mario ha suscitato tante polemiche». «Io ho raccolto solo reazioni positive. Tranne Napolitano, che ha commen-

tato: «Se il posto fisso lo annoia poteva dirmelo prima che lo nominassi senatore a vita!». Mentre Marchionne ha corretto il testo del referendum per gli operai degli stabilimenti a rischio chiusura. Ora il quesito è: «Ti piace viaggiare e conoscere gente nuova?». Pure Pisanu ha detto che Mario ha fatto bene a dire che il posto fisso è una noia: lui è in Parlamento da 37 anni e, per non annoiarsi, è costretto a spostarsi da un partito all'altro. Per non parlare dell'ex tesoriere della Margherita Lusi, che ha commentato: «Posto fisso monotono? L'ho detto ai magistrati per spiegare perché ho spostato tutti quei milioni in Canada». «Come avrà fatto a sottrarre 13 milioni

senza che Rutelli se ne accorgesse?». «Beh, Rutelli non s'era accorto nemmeno di aver perso milioni di elettori». «Per noi è una fortuna che in Parlamento ci sono tipi come Lusi. La gente è così impegnata a distinguere i politici onesti da quelli disonesti che tra gli onesti non sta a fare differenze tra destra e sinistra». «Il mio direttore di banca è felice, finalmente ha trovato modi gentili per negare il mutuo ai precari. Dirà: lei è persona troppo stimolante per perder tempo con la routine delle rate». ♦

